

CONTRARIAN

DOPO IL VOTO IN BAVIERA LO STATUS QUO NELL'UE NON È PIÙ SOSTENIBILE

► Che qualcosa sia andato storto da questa parte del globo lo dimostra il fatto che a dieci anni dallo scoppio della crisi solo greci e italiani sono rimasti indietro nella classifica della crescita del pil, come se vivessero ancora nel 2008 e chi stava invece bene ha deciso per la Brexit. L'Ue è stata costruita troppo a immagine e somiglianza del direttorio franco-tedesco. Oggi è a tutti chiara l'ottusa costruzione teutonica delle regole contabili, che permettevano proprio alla Francia di eluderle di volta in volta, esercitando il suo nazionalismo economico nelle aziende degli altri Paesi e alla Germania di ripagarsi i costi prima della ricostruzione e poi dell'unificazione. Per gli altri partner, come l'Italia, solo le briciole o i frutti della partecipazione al mercato unico senza veti particolari, come nel caso della Gran Bretagna e dei Paesi dell'Est. Non si conoscono i programmi in campo dei diversi schieramenti, europeisti e sovranisti, che si confronteranno alle prossime elezioni di maggio 2019. Sia coloro che vogliono smontare tutto, come Matteo Salvini, Marine Le Pen e Viktor Orban, sia gli unionisti più ortodossi non hanno risposte su argomenti cruciali quali l'integrazione fiscale, bancaria e sociale. Individuare un candidato unico, uno Spitzenkandidat, per la guida della prossima Commissione, un leader che nasca da un accordo preelettorale di coalizione è diventato quindi fondamentale. Del tema ne starebbe parlando da tempo proprio Salvini con Le Pen e Orban, anche se il leader magiaro non vuole uscire dal Ppe, dove può indirizzare la scelta del nome da presentare agli elettori il prossimo maggio 2019, che per ora è ferma al candidato Manfred Weber. In questo contesto, non promette nulla di buono l'immobilismo che si respira d'altra parte sotto la bandiera dei socialdemocratici europei. Si discute ancora se formare un nuovo movimento e sciogliere i vecchi partiti, per una lista da Macron a Tsipras, oppure andare avanti così. Manca totalmente una strategia comunicativa e progettuale. Questa paralisi rafforza le posizioni euroscettiche, mentre ci sarebbero pronti alcuni

argomenti forti: la riduzione delle diseguaglianze, il governo dei flussi migratori, il rilancio dei temi ambientali, la lotta ai nuovi monopoli digitali, la difesa comune, l'introduzione degli Eurobond. Alla personalità che guiderà la prossima Commissione toccherà perciò tracciare una road map precisa per illustrare ai cittadini come sia ancora possibile riformare l'Ue. Non possono restare lettera morta il completamento dell'Unione bancaria, dove manca ancora la centralizzazione della tutela dei depositi, la condivisione dei rischi e del debito; il maggior coordinamento del Fondo salva Stati con il Fondo salva banche; la riforma del Fiscal Compact che da strumento pro ciclico permette addirittura a chi è sotto procedura d'infrazione di non rispettare la regola della riduzione del debito, così da lasciare mano libera alla Francia e perseguire l'Italia. Occorre rafforzare lo statuto della Bce, affinché diventi un prestatore di ultima istanza, senza che ci si debba inventare strumenti innovativi come ha fatto Mario Draghi con il Qe. Serve, soprattutto, destinare una quota del prossimo bilancio dell'Ue da oltre 1,000 miliardi di euro alla costituzione di un Fondo per la cittadinanza, una nuova forma di assicurazione contro la disoccupazione. In assenza di programmi di riforma dell'architettura europea, probabilmente diventerà inevitabile il ricorso alla capacità camaleontica di un'ammaccata Angela Merkel, che già alcuni osservatori prevedono. Ma la guida di Berlino è già stata sperimentata e i risultati hanno generato l'euroscetticismo a cominciare proprio dalla Germania. Senza reali progetti alternativi nulla cambierà. O peggio, ci sarà una lenta e inesorabile secessione come i casi bavaresi e inglesi stanno a dimostrare. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



Peso:26%